



RASSEGNA STAMPA 11 aprile 2019

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**l'Attacco**

COMPRAVENDITE CON IL +6,1%

## Mercato edilizio Foggia la città più dinamica

● Respira il mercato immobiliare in Puglia e in Capitanata, la crescita delle compravendite riguarda tutte le province pugliesi. Ma secondo l'elaborazione di Abitare Co., società che si occupa di intermediazione immobiliare, è Foggia (+6,1%) la provincia più dinamica, seguita da Taranto (+5,8%), Bari (+4,4%), Lecce (+3,7%) e Brindisi (+2,5%).

«Il mercato immobiliare residenziale della Puglia - riferisce una nota - continua il suo percorso di espansione. Nel 2018, secondo i dati dell'Agenzia delle



Immobili in città

Entrate elaborate da Senafin occasione del prossimo appuntamento Saie di Bari (la fiera biennale delle tecnologie per l'edilizia e l'ambiente costruito 4.0 dal 24-26 ottobre 2019 nella nuova Fiera del Levante), a livello regionale sono state 33.608 le compravendite di abitazioni stipulate, con un aumento del +4,5% rispetto al 2017. Un dato positivo che spinge il comparto della riqualificazione degli immobili residenziali, con una ricaduta positiva su tutta la filiera edile.

A livello provinciale, con le sue 14.367 unità abitative vendute, è Bari a registrare il maggior numero di compravendite. A seguire Lecce (6.086), Foggia (5.406), Taranto (4.568) e Brindisi (3.182).

# Industria, produzione avanti a febbraio

## La crescita è dello 0,8%

### CONGIUNTURA

Su base annua la crescita è dello 0,9 per cento  
Affonda l'auto (-10%)

Continua a crescere a febbraio la produzione industriale italiana, che segna la seconda variazione congiunturale positiva dopo quattro mesi consecutivi di cali che avevano contraddistinto la parte finale del 2018. Su base mensile la crescita è dello 0,8% mentre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente il progresso è dello 0,9%. Pochino, in effetti, anche se si tratta pur

sempre della prima crescita tendenziale visibile dallo scorso ottobre. In grado di spostare verso l'alto le previsioni sul Pil italiano del primo trimestre, allontanando il rischio del terzo segno meno consecutivo grazie a un contributo dell'industria che potrebbe tornare positivo. Progresso della manifattura che sarebbe stato decisamente superiore senza il freno dell'auto, ancora una volta in calo pesante: la produzione italiana di autoveicoli a febbraio è infatti diminuita del 10% rispetto allo stesso mese del 2018. Nella media dei primi due mesi dell'anno la flessione tendenziale è del 13,8%.

**Luca Orlando** — a pag. 6

# Industria oltre le attese, c'è una schiarita sul Pil

**A febbraio.** Il progresso della manifattura su base mensile (+0,8%) e annua (+0,9%) migliora le previsioni e allontana il rischio di un altro trimestre in calo per l'economia

**Boccia:**  
«L'industria reagisce ma con questi livel-

**li di crescita la manovra sarebbe insostenibile»**

**Per gli uffici studi tra gennaio e marzo diventa pro-**

**babile che il settore dia un contributo positivo alla crescita**

#### Luca Orlando

Una crescita tendenziale che non si verificava dallo scorso ottobre. Il secondo progresso congiunturale consecutivo dopo quattro flessioni. Una piccola iniezione di carburante al Pil del primo trimestre.

Non che il mese di febbraio porti una ventata di euforia ma certamente gli ultimi numeri Istat relativi alla produzione industriale presentano segnali migliori rispetto al passato recente, sorprendendo in positivo gli analisti. Tra gennaio e febbraio il progresso è dello 0,8%, piccolo passo avanti comunque in grado (dopo il +1,9% di gennaio) di riportare l'indice dell'output manifatturiero in linea con quanto accadeva lo scorso anno: per trovare livelli più alti occorre tornare infatti al marzo del 2018.

Un "avanti adagio" (+0,9%) visibile anche in termini annui, interrompendo in questo caso una serie negativa iniziata lo scorso novembre.

Anche se nella media d'anno per l'intera economia resta difficile poter andare oltre lo 0,2% - spiega il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli - questo dato migliora le prospettive per il Pil italiano nel 1° trimestre, che potrebbe tornare in territorio lievemente espansivo proprio grazie ad un'industria avviata a realizzare su base trimestrale il miglior risultato dall'estate del 2017.

Tesi analoga da parte di Prometeia, che ipotizza per l'industria il primo trimestre in crescita dopo quattro consecutivi in calo. «Il momento peggiore - aggiunge Stefania Tomasini,

capo economista per l'Italia - sembra sia stato superato e la recessione dovrebbe essere alle nostre spalle, anche grazie a qualche segnale positivo dalla domanda estera, dove il punto di minimo potrebbe essere stato superato». Stop alla caduta che non si traduce tuttavia in rimbalzo, con stime sui prossimi mesi che restano ancora particolarmente deboli. Anche perché

la stessa manifattura, pur in lieve progresso, presenta un quadro ancora disomogeneo mentre più in generale tutti gli indicatori dell'economia volgono al ribasso.

«La produzione industriale comincia a reagire - commenta il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia - ma dobbiamo vedere i dati in termini macro e in logica prezzi. Il punto è però che la crescita in termini economici, al di là della produzione industriale, rallenta. La manovra non sarebbe sostenibile con questi livelli di crescita, ormai è chiaro anche al governo, il punto essenziale è reagire». Un'operazione «forte» su decreto crescita e sblocca-cantieri potrebbe consentire di evitare una manovra-bis e l'auspicio è infatti «che non siano provvedimenti marginali ma sostanziali», scelta «essenziale per la vita economica del Paese».

In termini settoriali il buco nero della produzione continua ad essere rappresentato dall'auto (si veda articolo in pagina), caduta che a sua volta produce effetti negativi per un ampio indotto: non a caso, componentistica

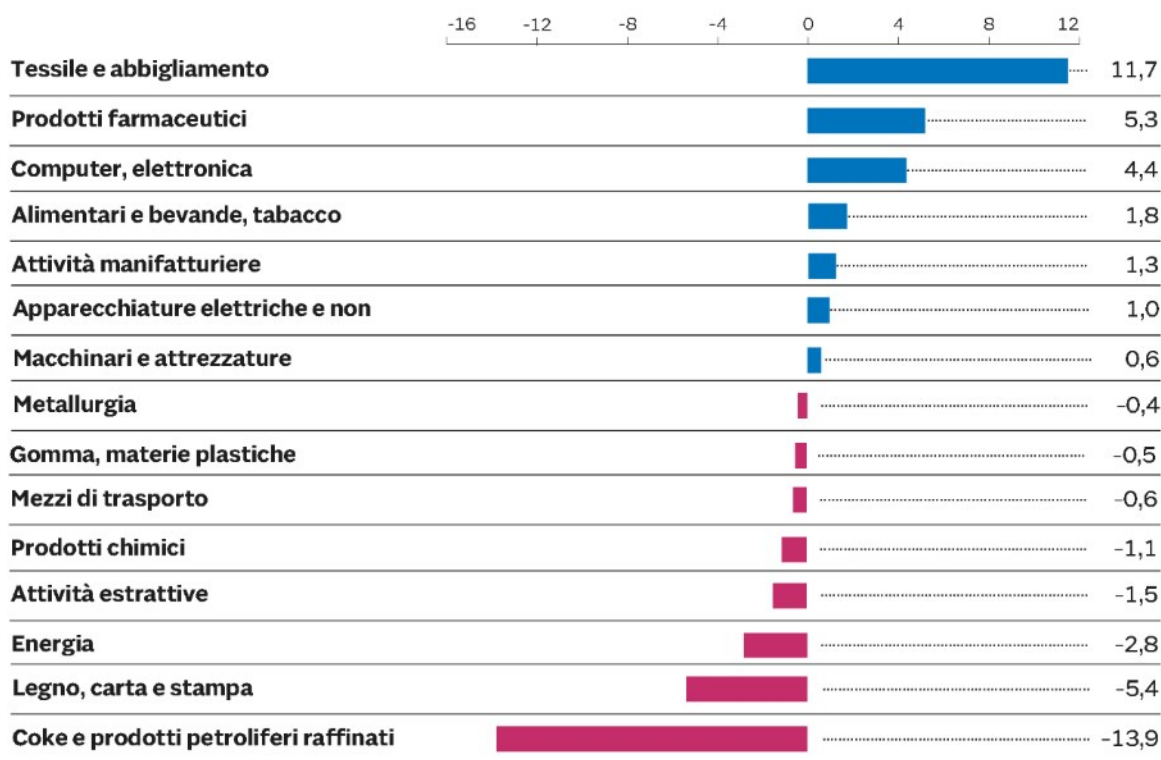
meccanica e gomma-plastica sono tra i pochi comparti manifatturieri che anche a febbraio presentano un segno meno. In generale il quadro è tuttavia migliore e depurando il dato medio dalle attività legate all'energia, il macro-comparto strettamente manifatturiero vede una crescita dell'1,3%. Il traino arriva in particolare dall'area del tessile-abbigliamento, la migliore tra quelle monitorate dall'Istat, in progresso di quasi dodici punti percentuali. Segnali positivi in arrivo anche da farmaceutica (spinta in parte anche dalle maggiori scorte richieste da Londra per i timori di una hard Brexit), elettronica, alimentari e apparati elettrici. L'andamento dei beni strumentali e dei macchinari, grandi protagonisti della corsa dell'industria fino a metà 2018, evidenzia in termini produttivi la minore tonicità degli investimenti, che nelle ultime stime diffuse in occasione del recente workshop The European House-Ambrosetti, potrebbero in effetti ridursi nel corso dell'anno di ben 12 punti. Se 12 mesi fa in termini di produzione il

settore dei macchinari cresceva del 5,3%, oggi il progresso è limitato ad un ben più magro 0,6%. La sorpresa positiva di febbraio migliora dunque le chance che dall'industria nel primo trimestre possa arrivare un contributo positivo al Pil, anche se il trend pare al momento in contrasto con l'andamento dell'indice di fiducia, con le imprese manifatturiere arrivate ai minimi degli ultimi quattro anni in coincidenza con la progressiva decelerazione dell'economia. Se infatti nel primo bimestre l'output manifatturiero cresce dello 0,1%, nello stesso periodo del 2018 il progresso era del 3,4%. Frenata indotta da un rallentamento della domanda interna ma anche da un deciso ridimensionamento dei tassi di sviluppo dell'export, risultato finale delle difficoltà sperimentate da numerose aree extra-Ue (Medio Oriente e Turchia in primis) e dall'indebolimento della maggiore economia europea, la Germania. Anche in questo caso il confronto è impari: +2,9% per il made in Italy a gennaio 2019, +8,5% 12 mesi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Produzione industriale per settore

Febbraio 2019, indici corretti per gli effetti di calendario. Base 2015=100. Variazioni % tendenziali



Fonte: Istat

I DATI ISTAT ANCORA IN DIFFICOLTÀ IL SETTORE AUTO. SI PUNTA TUTTO SU DL CRESCITA E «SBLOCCA-CANTIERI»

# Cresce la produzione industriale

## Boccia: ora misure sostanziali

● **ROMA.** La produzione industriale cresce a febbraio 2019 dello 0,8% dopo l'incremento dell'1,7% di gennaio e, per la prima volta da ottobre, aumenta anche su base annua. L'Istat rileva infatti un progresso dello 0,9% da febbraio 2018, nei dati corretti per gli effetti di calendario. A trainare sono i beni di consumo, e in particolare quelli non durevoli che vedono un rialzo mensile del 3,9%, il maggiore da quasi due anni. Bisogna tornare a marzo 2017 per trovare un risultato migliore.

È quanto basta a rischiarare le prospettive del primo trimestre, quando l'istituto di statistica si aspetta ora un risultato positivo per l'industria. Diventa così «meno probabile che il dato sul Pil del primo trimestre faccia registrare la terza contrazione congiunturale consecutiva, che sancirebbe il passaggio dalla recessione tecnica alla recessione conclamata», osserva il presidente del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano.

Rispetto a gennaio, i segni più sono diffusi a quasi tutti i gruppi di industrie, dai beni di consumo (+3,2%) a quelli strumentali (+1,1%) e intermedi (+0,2%) con la sola eccezione dell'energia (-2,4%). Mentre i dati tendenziali corretti per gli effetti di calendario mostrano una situazione che l'Istat definisce «paralizzata» con otto settori manifatturieri su quindici in calo su base annua.

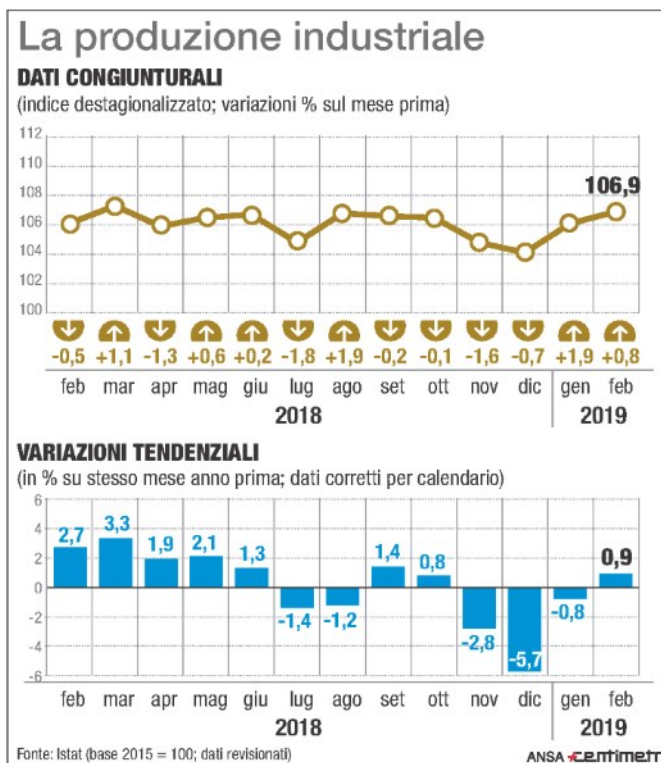
Continuano le difficoltà dell'auto con una nuova contrazione della produzione di autoveicoli del 10%, mentre si solleva il settore farmaceutico

(+5,3%). Il primato della crescita spetta però al settore tessile (+11,7%) e il risultato peggiore colpisce la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-13,9%).

«Siamo sulla strada giusta, il Paese reale risponde agli stimoli delle politiche di questo Governo», commenta il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Laura Castelli (M5s).

Anche il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia, che pure aveva assunto un profilo critico nelle scorse settimane, riconosce che «la produzione in-

dustriale comincia a reagire» ma indica come «essenziale per la vita economica del paese» che le due misure immaginate dell'esecutivo - cioè il decreto crescita e lo sblocca cantieri - siano provvedimenti «sostanziali». L'ufficio studi di Confcommercio parla invece di «deboli segnali di miglioramento che sembrano allontanare il rischio di una recessione, ma che sono ancora insufficienti a garantire una crescita superiore a pochi decimi di punto». «È ancora presto per cantare vittoria», taglia corto il Codacon.



# Fattura elettronica, parte il software per il calcolo del bollo

## ADEMPIMENTI

Sul sito dell'Agenzia possibile calcolare l'imposta del primo trimestre del 2019

Luca De Stefani

Da ieri nell'area riservata dell'agenzia delle Entrate è possibile calcolare l'imposta di bollo da due euro che è stata applicata nelle fatture elettroniche emesse nel primo trimestre 2019, per operazioni non soggette a Iva per importi superiori a 77,47 euro. Dal sito, poi, è possibile prelevare il modello F24 già compilato con il nuovo codice tributo 2521 e, in alternativa, è possibile anche effettuare il pagamento direttamente dal sito.

La scadenza del pagamento è di regola il giorno 20 del primo mese successivo al trimestre di riferimento: quindi, per il primo trimestre 2019 è il 23 aprile 2019, considerando che il 20 aprile 2019 è un sabato e il 22 è Pasquetta. Il nuovo codice tributo 2521 (campo anno «2019») va utilizzato solo per le fatture emesse nel primo trimestre, mentre per i successivi trimestri si dovranno utilizzare i codici 2522, 2523 e 2524 (risoluzione 9 aprile 2019, n. 42/E).

Nel sito delle Entrate viene riportato il numero dei bolli che sono stati inseriti nelle fatture elettroniche ricevute dallo Sdi, tramite la compilazione dei campi «Bollo Virtuale» e «Importo Bollo», ma dai primi controlli non tutti i bolli indicati nelle e-fatture sono stati calcolati. Questo numero, comunque, può essere modificato manualmente.

Per l'imposta di bollo applicata sulle fatture elettroniche emesse nel 2018, il pagamento deve avvenire solo con F24 (codice tributo 2501) entro il 30 aprile 2019. Questa scadenza annuale, in un'unica soluzione entro 120 giorni dalla

chiusura dell'esercizio (il 29 aprile negli anni bisestili), rimarrà applicabile per il pagamento dell'imposta di bollo sui libri e registri tenuti con modalità informatica, utilizzati durante l'anno.

Se la fattura prevede l'applicazione della marca da bollo da due euro, il costo della marca può essere addebitato in fattura al cliente, in base agli accordi commerciali, con esclusione da Iva, ai sensi dell'articolo 15 comma 1, punto 3 del Dpr 633/1972, a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte. In questi casi, però, l'F24 dei bolli che viene pagato non può essere «intestato» al singolo cliente, ma all'emittente. Si ritiene che l'esclusione dall'Iva del riaddebito sia possibile, comunque, anche in assenza di un documento di spesa (l'F24) formalmente «a nome» del cliente (documento che solitamente viene richiesto in caso di rimborso spese in nome e per conto del cliente). Si arriva a questa conclusione, basandosi sulla risoluzione 22 maggio 1989, n. 550494 che tratta dell'imposta di bollo assolta in modo virtuale per conto dei clienti (si veda anche la nota della Fondazione accademica romana di ragioneria del 17 dicembre 2014 n. 17).

L'esclusione da Iva con codice natura da indicare nella e-fattura N1, vale anche se si utilizza un altro codice per l'operazione principale come, ad esempio, N3 (non imponibili Iva) utilizzato per i servizi (di importo superiore a 77,47 euro) fatturati ad un esportatore abituale, a seguito di lettera di intento (nota ministeriale 27 luglio 1985, n. 426767; articolo 8, comma 1, lettera c, Dpr 633/72). Anche per il riaddebito al proprio cliente dell'imposta di soggiorno, gli albergatori, in caso di richiesta di fattura, devono indicare il codice natura N1 e non N2, dedicato alle operazioni «fuori campo Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le aziende alimentari a Trump

## «I dazi non ci fanno paura»

### COMMERCIO

**Vacondio (Federalimentare):**  
«Sia spinta per il Paese verso mercati emergenti»

I dazi potrebbero mettere a rischio 2,2 miliardi di made in Italy su 4,2 di export

**Micaela Cappellini**

Dal nostro inviato  
PARMA

A tre giorni dall'annuncio dei dazi americani all'industria europea per 11 miliardi di dollari, le minacce di Trump fanno meno paura. L'agroalimentare italiano, riunito alla Fiera di Parma per la seconda edizione di Cibus Connect, serra le fila. «Sono ottimista - ha detto il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio - per ora si tratta soltanto di una minaccia, credo che i nostri ambasciatori siano nelle condizioni di negoziare, anche perché non è possibile che l'Italia perda un partner storico come gli Stati Uniti».

La minaccia di dazi americani nasce come rappresaglia contro Airbus ma finisce con il colpire soprattutto l'agroalimentare: formaggi, vino, pasta, olio. L'Ismea calcola che su 4,25 miliardi di export alimentare italiano negli Usa, i dazi potrebbero mettere a rischio 2,2 miliardi di made in Italy. «I dati ci dicono che gli Stati Uniti ormai hanno superato la Francia e sono il nostro secondo mercato per le esportazioni alimentari, dietro alla Germania - sostiene Vacondio - per il vino rappresentano addirittura il 25% del totale dell'export italiano. Eppure resto ottimista: se anche alla fine i dazi annunciati dovessero arrivare, non sarà qualche centesimo in più su ogni singolo prodotto a rovinarci il mercato. Chi oggi negli Stati Uniti compra cibo italiano lo fa perché lo riconosce come un prodotto d'élite, e può quindi permettersi di pagarlo qualcosa in più».

Oltre al vino, nella black list già stilata dall'amministrazione Trump c'è finito il Pecorino romano, che un mese fa è stato messo in ginocchio dalla crisi del latte in Sar-

degna e che nel 2018 aveva già visto le esportazioni verso gli Usa crollare del 30%. Un altro prodotto che potrebbe essere bersaglio dei dazi è l'olio extravergine d'oliva, che negli Stati Uniti nel 2018 ha toccato i 359 milioni di euro. Nel mirino anche uno dei prodotti più simbolici del made in Italy, il Prosecco, i cui flussi verso gli Usa sono decollati del 440% negli ultimi 10 anni.

Per Connect - l'edizione "cugina" di Cibus, l'ammiraglia di Fiere di Parma, che si svolge ogni due anni (la prossima nel 2020) - si sono riuniti oltre 700 espositori del mondo agroalimentare italiano, che hanno presentato 500 nuovi prodotti innovativi e che alla conferenza inaugurale si sono confrontati sui grandi scenari internazionali per il comparto. «Tutte le volte che c'è un attrito tra gli Usa e la Ue, si tira fuori la minaccia dei dazi sul settore agroalimentare - ha detto il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini - nel mirino ci sono pecorino, olio, vino: guarda caso, i tre settori su cui gli Usa negli ultimi anni hanno investito di più per aumentare la produzione interna.

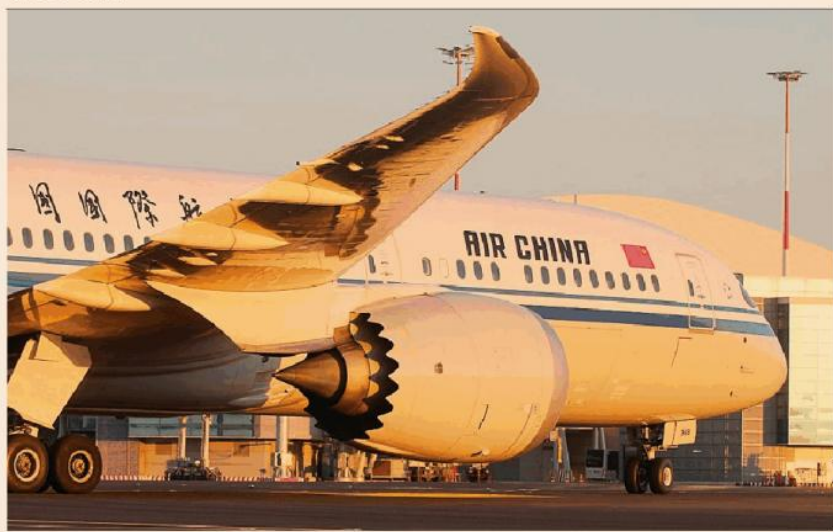
Senza contare che i dazi finirebbero col favorire il fenomeno dell'Italian sounding, che oggi nel mondo vale 100 miliardi di euro e che negli Stati Uniti vede particolarmente esposti il settore dei formaggi e della pasta».

Anche Paolo De Castro, primo vicepresidente della Commissione Agricoltura al Parlamento europeo, è ottimista: «Dovessi fare una scommessa - ha detto ieri a Parma - scommetterei sul fatto che Trump non metterà i dazi. È vero, siamo nel pieno di un rigurgito protezionista, ieri anche il Canada ha annunciato dazi contro gli Stati Uniti. Ma questo clima l'Europa deve rispondere in maniera decisa, forte dei suoi 500 milioni di consumatori e del 22% della ricchezza mondiale che rappresenta. Come abbiamo fatto con l'acciaio,



**IVANO VACONDIO**  
Presidente di  
Federalimentare

### TRASPORTI



## Da Roma tre voli in più verso la Cina

Shenzhen, Chengdu e Hangzhou. Sono queste le tre nuove destinazioni della Cina che nei prossimi mesi saranno raggiungibili con voli diretti da Roma Fiumicino. Salgono così a dodici le città della Greater China collegate con lo scalo romano. «Shenzhen, Chengdu e Hangzhou e la nuova compagnia aerea Sichuan Airlines, insieme al potenziamento dell'offerta quotidiana di voli sulle altre destinazioni cinesi - spiega Fausto Palombelli, Direttore marketing e sviluppo

aviation di AdR - sono le novità che proiettano anche quest'anno il Leonardo da Vinci verso nuovi record». Nel 2018 le sei compagnie aeree operanti tra Roma e la Greater China hanno fatto il pieno di passeggeri trasportati: sono stati 760 mila, con una crescita del 60% rispetto al 2014. Per quest'anno è previsto un vero e proprio boom di passeggeri da e per la Cina: si stima un +20% rispetto al 2018 e il superamento della soglia dei 900 mila passeggeri entro la fine dell'anno.

sono sicuro che il commissario Ue al Commercio Cecilia Malmstrom farà sentire la sua voce». Le minacce di Trump colgono l'Europa in un momento difficile, con Parlamento e Commissione Ue in scadenza. Ma Bruxelles potrebbe avere già pronta una carta per reagire. Ricorda De Castro, di cui oggi è attesa l'ufficializzazione della candidatura alle prossime Europee nella fila del Pd: «Non dimentichiamoci che il 90% di tutta la soia importata dall'Europa proviene dall'America, e stiamo parlando di milioni di tonnellate». Se cioè la Ue dovesse imporre delle contromisure su questo prodotto, esattamente come fece la Cina l'anno scorso, il con-

tracollo sulla produzione americana sarebbe consistente.

«I dazi minacciati da Trump non costituiscono un pericolo immediato - ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Gian-santi - perché per essere applicati è necessaria una valutazione formale da parte della Wto sulla correttezza dell'ammontare dei danni da compensare. E questo non avverrà prima dell'estate. Tuttavia i rischi sono elevati, in quanto gli Usa hanno fatto ricorso alla procedura già utilizzata per applicare i dazi aggiuntivi sulle importazioni dalla Cina. Per questo chiediamo al governo e alla Commissione Ue l'avvio in tempi rapidi di

una trattativa con Washington».

Anche la Cia-Agricoltori italiani ritiene fondamentale aprire il negoziato con gli Usa: «C'è molta preoccupazione rispetto alla questione dei dazi - sottolinea la Cia - L'agroalimentare è un settore particolarmente sensibile alle guerre commerciali e, in particolare nell'ultimo periodo, risulta esposto a tensioni e incertezze, come il caso della Brexit, che rischiano di comprometterne i traguardi raggiunti negli anni. Non dimentichiamoci che ogni 10 prodotti agroalimentari Made in Italy venduti nel mondo, uno finisce sulle tavole statunitensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA